

## L'INCHIESTA

Petronilla Carillo

Omicidio Vassallo, la procura chiude un altro capitolo dell'inchiesta. E lo fa con una richiesta di archiviazione presentata da tre magistrati (Elena Guarino, Francesco Rotondo - ora procuratore di Vallo della Lucania - e Mafalda Daria Cioncada) al gip del tribunale di Salerno, per due indagati non colpiti da provvedimenti restrittivi. Si tratta di Salvatore Ridosso, figlio dell'ex pentito Romolo (boss originario di Scafati) arrestato per il delitto commesso il 5 settembre 2010 a Pollica, e del carabiniere Luigi Molaro, uomo di fiducia del colonnello Fabio Cagnazzo, anche lui arrestato perché ritenuto tra i responsabili dell'assassinio del primo cittadino. I due sono iscritti nel registro degli indagati per il depistaggio avvenuto subito dopo l'omicidio. Molaro anche per il traffico di droga. E proprio la droga e il presunto coinvolgimento dei fratelli Palladino al momento restano nodi ancora da sciogliere. Questo capitolo al momento resta aperto.

## LE POSIZIONI

La procura di Salerno, nella sua richiesta di archiviazione, non usa parole «tenere» nei confronti dei due indagati ma, alla luce delle indagini svolte, ammette che non ci siano prove relative al

## I FRATELLI DI ANGELO SI SONO OPPOSTI ALLE RICHIESTE DELLA PROCURA DECIDERÀ IL GIP IL 20 FEBBRAIO

loro coinvolgimento nell'omicidio. Pur definendo «una circostanza inquietante» la chiamata effettuata da Molaro a Cagnazzo alle 21.14 del 5 settembre 2010 e rimasta senza risposta, «in quasi perfetta coincidenza temporale con l'uccisione del sindaco avvenuta alle 21.12 mentre si trovava nel ristorante del fratello di Vassallo». Ristorante nel quale aveva appuntamento con Cagnazzo per cena e dove, di fatto, si sarebbe intrattenuto con lui «fino ad ora tarda». Anche le «palesi contraddizioni» rese nel corso degli interrogatori da Salvatore Ridosso, per la procura,

# Delitto Vassallo, i pm chiedono di archiviare Molaro e Ridosso jr

► Per i magistrati, il carabiniere va proscioltto dalle accuse di concorso in omicidio  
Il figlio del pentito Ridosso ha partecipato a un sopralluogo ma è estraneo al gruppo



avrebbero «scarsa rilevanza» nella sua imputazione.

## LO SCAFATESE

Per quanto riguarda Salvatore Ridosso, la procura - guidata dal procuratore capo Giuseppe Borrelli e dal vicario Luigi Alberto Cannavale - ritiene confermata la sua partecipazione al viaggio ad Acciaroli, assieme al padre Romolo e all'imprenditore Giuseppe Cipriano (anche lui in stato di arresto) due giorni prima dell'omicidio del sindaco pescatore di Pollica. Trasferita da lui stesso confermata nel corso delle indagini e fatta il 3 settembre del 2010. Ufficialmente quel viaggio era stato organizzato perché Cipriano doveva consegnare la chiavi di un'attività commerciale al gestore di un bar, di fatto era finalizzato a verificare la presenza delle telecamere nella zona del porto di Acciaroli. Trasferita per la quale è «astrattamente plausibile» si legge nella richiesta della procura che Salvatore Ridosso «non fosse stato messo a conoscenza delle effettive ragioni della spedizione». Se difatti il padre avrebbe partecipato a quel viaggio per dimostrare la sua volontà ad entrare nel «sodalizio criminale composto da Maurelli, Cafiero, Cipriano e Cioffi dedito allo spaccio di droga», si legge ancora nelle carte, lo stesso non può dirsi di Salvatore Ridosso. A prova di ciò i magistrati inquirenti riportano anche una intercettazione con Santa Di Nola nella quale Ridosso le confida che il padre gli avrebbe detto di «stare attento». Lo stesso Salvatore non avrebbe neanche partecipato alla riunione presso il distri-

butore di benzina gestito da Lazzaro Cioffi (agli arresti per l'omicidio) e finalizzata proprio all'organizzazione del viaggio. «Scarsa rilevanza», scrive infine la procura, avrebbero avuto «le palesi menzogne» di Ridosso circa la frequentazione dell'abitazione dei Cipriano a Montecorice (descritta perfettamente pur essendosi stato solo una volta), e sulle occasioni in cui aveva frequentato Acciaroli.

## IL CARABINIERE

Chiamato in correità nel delitto Vassallo da Romolo Ridosso nella sue confidenze in cella al pentito vesuviano Eugenio D'Atri la procura ritiene di aver fatto una attenta valutazione della fonti di prova prima di richiedere l'archiviazione della posizione di Luigi Molaro. Però nella richiesta al gip sottolinea «l'assoluta anomalia» del rapporto tra Cagnazzo e Molaro, in particolare perché il carabiniere era «completamente a disposizione» dell'ufficiale «per qualsiasi tipo di esigenza anche personale» in base ad un rapporto «quasi simbiotico». Sarebbe stata la natura di questo rapporto a far ritenere, secondo la procura, anche ai carabinieri di Castello di Cisterna che anche Molaro, che prestava servizio un'altra stazione, fosse inquadrato in quel comando dove era ospite nell'alloggio di Cagnazzo. Molaro, per la procura, è responsabile del depistaggio

## II PM È «INQUIETANTE» UNA TELEFONATA SENZA RISPOSTA DI MOLARO A CAGNAZZO POCHI MOMENTI PRIMA DELL'OMICIDIO

solo sul brasiliano, Bruno Humberto Damiani, perché fu lui a visionare le immagini dell'impianto di videosorveglianza la mattina del 6 settembre 2010, quindi a prelevare l'impianto, a redigere «strumentalmente l'appunto» di accompagnamento all'annotazione di Cagnazzo con la quale si coinvolgeva anche Roberto Vassallo insieme al brasiliano. Molaro, sentito dagli inquirenti, ammise di sapere del gommone che, dal porto di San Nicola di Agnone portava la droga ad Acciaroli. Ma, per la procura, non era con Cagnazzo al momento dell'omicidio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Omicidio Mattarella, la nuova pista Due indagati: «Furono gli esecutori»

## LA SVOLTA

**PALERMO** Due nuovi indagati quarantacinque anni dopo il delitto. Potrebbero essere i killer di Piersanti Mattarella. Il presidente della Regione siciliana fu assassinato il 6 gennaio del 1980, a Palermo, sotto gli occhi della moglie Irma Chiazze e dei figli Bernardo e Maria. La Procura della Repubblica ha iscritto nel registro degli indagati due uomini legati a Cosa Nostra. Avrebbero fatto fuoco contro il fratello del capo dello Stato, Sergio Mattarella, che fu tra i primi ad accorrere sul luogo del delitto. Uno scatto della fotografa Letizia Battaglia ha bloccato nel tempo l'istante in cui il presidente della Repubblica tira fuori dalla macchina il corpo del padre.

## I BOSS

La possibile svolta investigativa, rivelata ieri da Repubblica, ricondurrebbe il delitto esclusivamente ad un contesto mafioso, abbandonando la pista del terrorismo nero. Già da tempo le indagini si sono concentrate su Antonino Madonia, boss ergastolano del rione Resuttana, arrestato nel 1989. I boss della cupola sono stati condannati come



A destra, Piersanti Mattarella il presidente della Regione Sicilia assassinato nel 1980. A sinistra, nella storica foto di Letizia Battaglia, il corpo di Mattarella viene estratto dall'auto dal fratello Sergio

mandanti. I killer sono finora rimasti ignoti.

La pista nera non è stata abbandonata nonostante l'assoluzione di Giusva Fioravanti, killer su cui aveva indagato Giovanni Falcone, e Gilberto Cavallini. Si è ipotizzato ad un certo punto che la pistola Colt Cobra del delitto Mattarella fosse stata usata anche per uccidere il 23 giugno successivo a Roma il giudice Mario Amato che indagava sul terrorismo di estrema destra.

La certezza non c'è. Dal punto di vista tecnico non è stato possibile trovare conferme se non la comune scanalatura della canna dell'arma. Il neofascista Cavallini impugnava uno stesso modello di arma quando sei mesi dopo sparò ad Amato. Gli esperti negli anni passati hanno comparato i proiettili con quelli estratti dal corpo di Mattarella. Purtroppo erano ormai ossidati. Era emerso, però, un particolare: quando viene esploso un colpo sul

proiettile restano delle zigrinature. Ed ecco il dato che era saltato agli occhi: il solco sui proiettili di entrambi i delitti è destrorso. Disolito questo tipo di pistola, al contrario, lascia un segnale sinistrorso. Ma finora non si è potuto andare oltre questo dato. Il commando per uccidere Mattarella entrò in azione il giorno dell'Epifania davanti all'abitazione del governatore siciliano. I testimoni parlarono di un giovane killer ap-



postato davanti al garage. Il sicario a piedi sparò quattro colpi. Poi la calibro 38 special si inceppò. Quindi l'assassino si avvicinò ad una Fiat 127, un complice gli passò un revolver Smith & Wesson ed esplose altri quattro colpi. Con l'aiuto della vedova di Mattarella fu tracciato un identikit dell'uomo «dagli occhi di ghiaccio»

## GLI INQUIRENTI AVREBBERO TROVATO PROVE CONTRO I SICARI DELLA MAFIA GIÀ CONDANNATI I MANDANTI

che la donna riteneva somigliante a Fioravanti, visto nelle foto pubblicate dopo l'arresto. La Corte d'Assise d'appello di Palermo nella sentenza del 1998 sugli omicidi politici commessi anche da Nino Madonia lasciò traccia scritta della somiglianza fisica tra il killer mafioso e Giusva Fioravanti. Il collaboratore di giustizia Francesco Di Carlo disse di avere appreso «che il killer che aveva esploso i colpi di arma da fuoco all'indirizzo del Mattarella si identificava nella persona di Nino Madonia». Adesso la Procura di Palermo avrebbe raccolto elementi nei confronti dei nuovi indagati. Siamo a una svolta?

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA